

# La Casa dello spot

MENO DI 14 ANNI? PER LA CDL PUOI FARE SPOT A TUTTE LE ORE (ALLA FACCIA DELLA FAMIGLIA)

Com'è ampiamente noto, la Gasparri è legge criticabile e criticata. Aveva però qua e là qualche minimo aspetto positivo. Uno riguardava la tutela dei minori nella programmazione televisiva. Ebbene, governo e maggioranza sono riusciti nel poco lodevole intento di cancellare anche questa pallida misura. Prevedeva il divieto assoluto di impiego di minori di 14 anni in spot e pubblicità tv. Ieri, con voto finale, al Senato (dopo quello della Camera) la norma è stata abrogata proprio da quanti si proclamano, dal mattino alla sera, difensori della famiglia,



dell'infanzia e della morale. Ed è stata abrogata, all'interno di una legge che detta diverse misure per la programmazione tv. Fatta la legge (Gasparri) si trovarono subito gli escamotage per aggirarla. Prima fu deciso di smaltire gli spot già realizzati (che andarono in onda con i minori presenti), poi si elucubrò un'interpretazione del testo che prevedeva una sorta di divieto della produzione e non della messa in onda, con il risultato di spot con minori prodotti all'estero e trasmessi a casa nostra. Tante eccezioni non sono evidentemente bastate ai padroni della pubblicità e ai loro solerti partner parlamentari. Meglio cancellare tutto. E così è stato fatto con un bel voto alle Camere della Cdl. Risultato: non si evita l'impiego dei minori, che configura forme di lavoro nero; non si dice nulla dei diritti dei minori nelle fasce orarie non specificamente a loro dirette; non si vietano le spettacolarizzazioni delle crisi dei minori e delle loro famiglie. Indovinate a chi giova... **nedo canetti**

**MUSICA** Miriam Meghnagi canta e recita. Sui palchi di mezzo mondo porta i racconti di vite che la Shoah ha cancellato a milioni. Tra durezza e dolcezza perché «sotto il peso di queste testimonianze io mi sento quasi crollare»

di Toni Jop

«P

er esempio, li hai visti i manifesti? Ci sono i ritratti di due ragazzi, entrambi con la kefiyah. Mi chiedo: che vuol dire, se non semplicemente strizzare l'occhio ad una platea che si accontenta di quel che ha sempre mangiato e digerito? Se si cerca la pace, perché non mostrare la kefiyah accanto alla kippah? Mi chiedo dove stia parte della sinistra mentre so



Miriam Meghnagi

**CD CON IL GIORNALE** Da domani nelle versioni di Leoncarlo Settimelli **I «Canti dei Lager» hanno sfidato la morte Li troverete con l'Unità**

di Renato Nicolini

Sconfiggeremo anche la morte / e la sua ombra svanirà», è il bellissimo verso che conclude *Quando la guerra finirà*, l'ultimo movimento della *Ballata di Mauthausen*, scritta da Jacobus Kambanellis, drammaturgo greco sopravvissuto a Mauthausen, e musicata da Mikis Theodorakis. Per quale altra ragione si può pensare a cantare in un lager, se non per darsi la forza di sopravvivere? I «canti» raccolti da Leoncarlo Settimelli, che li esegue con la sua voce brechtiana, oggettiva, dove la commozione è trattenuta e lasciata all'ascoltatore, sono il racconto di questa lunga sfida alla morte, non conclusa, perché, come ci ricorda il finale di *Auschwitz* di Francesco Guccini, «ancora tuona il cannone/ e ancora non è contento/ di sangue la belva umana/ e ancora ci porta il vento». *Canti dei Lager*, racconto dell'agghiacciante ferocia nazista nel Novecento, vista dalla parte delle vittime, è il cd che trovate da domani in edicola con l'Unità a 7 euro più il giornale e che Settimelli interpreta dal vivo con Massimiliano Cosimi (clarino e sax) e Stefano Pioli (piano) domenica alle 10.30 al Teatro Valle di Roma, per la Provincia e l'Etì.

I canti sono la storia d'uomini la cui vita è stata sconvolta dall'arroganza totalitaria nazifascista, per la quale la vita non era altro che un accidente: qualcosa che potrebbe ritornare, perché purtroppo quel grembo si dimostra sempre ben fecondo. *Die Moorsoldaten, I soldati della palude*, prima canzone del cd, ha il ritmo della marcia, ed il suono della sfida. Scritta nel 1933, all'inizio del regime nazista, da un sindacalista, un regista ed un musicista (tutti comunisti) detenuti nel lager di Esterwegen e condannati al lavoro nelle paludi di Borger, diventò il simbolo della resistenza al regime hitleriano. *Rikvele del Sabato* ha invece l'andamento del ricordo, dell'esperienza insostenibile che, per poter soltanto essere ricordata, si trasforma in mito: l'irruzione delle SS, nel 1942, nel ghetto polacco di Bialystok, proprio nel giorno sacro dello «shabbat», rievocata dalle loro mogli e fidanzate rimaste sole. La scelta rivoluzionaria, perché questo non possa più succedere, s'intreccia alla tradizione ebraica. *Chaim* ricorda il Talmud, desiderando che «il cielo fosse bianco di carta/ e i mari neri d'inchostro». La protesta ha tante forme: la nera ironia di *Dieci fratelli*, dove il lampione a gas, così simile al fanale di Lili Marleen, diventa allegoria della «doce funzionanti a gas»; la tenerezza straziante di *Crematorio nera porta*, dove il deportato Liebeskind deve portare il cadavere del figlioletto («il mio figliolo/ con i suoi capelli d'oro/ (...) eri solo di tre anni/ ma non ebbero pietà»; l'incanto alla rivolta della *Canzone del ghetto di Varsavia*; il destino comune di ebrei e partigiani («Compagno vieni ad aiutarci/ questa pietra è troppo pesante») di Antonio. Nella poesia di questi *Canti* l'uomo può tornare ad identificarsi con la natura, non più però nel modo gioioso dell'età dell'oro perduta per sempre («do qui chiusa da/ filo spinato e lassù/ la bianca bianca nuvola/ che verso casa va/ lo qui chiusa da/ reticolati e poi/ sarò una bianca nuvola/ che a casa tornerà», *Auschwitz* 45).

# Miriam, voci dalla Shoah

dove sta parte della destra, lo vedo». E dove sta la destra, Miriam? Miriam ha un cognome che viene dalla Libia, Meghnagi, ma è un'ebrea fuggita dalla Libia. Molti in Italia la conoscono, ne conoscono l'arte, perché è una delle voci più intense di un immenso catalogo musicale mediterraneo che orbita attorno alla tradizione ebraica. Una intellettuale e una artista che calca palcoscenici di mezzo mondo con una voce dolce e potente, canta e quando canta è un altro modo del dire le cose di un passato spesso doloroso. Teatro e adesso anche il cinema: sta per uscire il cd con le musiche da lei composte e interpretate nella colonna sonora del film «Giosué l'ebreo» con cui Pasquale Scimeca ha raccolto alla Mostra di Venezia un caloroso successo.

**Allora, Miriam, dove sta la destra?**  
Oh, la destra, cercando di rattopparsi l'anima, ha scoperto nella vicenda ebraica tutto ciò che a noi ebrei, e di sinistra, piace di meno: il potere che in qualche modo riacchiude.

**A cosa ti riferisci?**  
All'idea di potenza intrinseca nello stato di Israele - che io, come molti altri amiamo davvero per motivi del tutto diversi - per l'atomica, perché sostenuto da quell'idea di lobby tenace e molto dotata che per lungo tempo è stata invisa ingigantita e demonizzata proprio dalla destra culturale europea. Per quell'efficienza militare che nell'immaginario del mon-

do Israele è riuscita a conquistarsi. Tutto questo sembra aver spostato parte della destra, lo si vede: ora simulano attenzione alla questione ebraica, anzi cercano consensi proprio nelle comunità con una iniziativa intensa che rischia di dare frutti. E intanto ignorano la grandezza di Israele che sta nella sua letteratura, nella sua poesia, nella sua scienza...

**Parli di un'opera di seduzione e non fa male diffidare di chi vuole sedurti, soprattutto se fino a qualche istante prima il seduttore ha sottoscritto tutti gli atti di esclusione dell'ebreo...**

Dall'altra, a sinistra, purtroppo c'è gente che, secondo me, non ha ancora capito e non riesco nemmeno a dire «pazienza» perché un bel po' di ragazzi non vengono messi nelle condizioni di apprezzare il fatto che Israele non è una forzatura della storia e che la «questione ebraica» non appartiene agli ebrei ma è il dramma dell'umanità. E che, se continua così, Israele sarà intesa come l'«ebreo» tra le nazioni.

**Ti ho vista e sentita sul palco. Ci sono momenti in cui, raccontando, pare che sotto la pelle della mitezza cerchi di farti strada una durezza strana che non so definire né con il rancore né con l'aggressività, ma c'è...**

Lo so. Io racconto e quasi crollo sotto il peso della testimonianza perché calarsi nelle vesti di un sopravvissuto è un vero salto mortale. Ricordo cose

indicibili che tuttavia non ho vissuto, ricordo l'impronunciabilità di un dolore che non ha eguali nella vicenda di questa Terra. Contribuisco all'elaborazione del lutto. È un'operazione faticosa, trasmette responsabilità. E mentre lo fai, pensi a quanti più o meno educatamente ti rimproverano di non aver fatto niente per resistere alla Shoah. Ma è falso che non ci sia stata resistenza e in questo sussurrato rimprovero c'è una tal dose di crudeltà che... Si che sono dura, eccome se lo sono, in fondo, è il teatro che mi concede la trasparenza di una testimonianza personale, poiché quella che tu chiami durezza è roba mia, come la dolcezza del resto che prima o poi la riscatta tutta...

**Mitezza, dolcezza: questa è l'anima ebraica che non piace alla destra, non c'è traccia del**

**«Parte della destra - dice Miriam - per rattopparsi l'anima sembra aver scoperto Israele. Forse cerca un'idea di potenza»**

**potere che quella cultura sa riconoscere...**

Fermati un attimo, scusa: ce n'è per tutti, e mi dispiace. Chi sa o ricorda che durante la Resistenza, i molti ebrei che vi aderirono furono costretti a camuffare la loro origine? Che anche dopo la fine della guerra gli ebrei furono ancora discriminati dalla Repubblica?

**Aggiungi che ci sono corresponsabili diretti della Shoah che non hanno mai provato a riflettere, non dico a fare autocritica. Penso a intere regioni austriache...**

Ho lavorato con il Forum Austriaco e ho incontrato una sensibilità davvero corretta e promettente anche se l'Austria, a differenza della Germania, mi inquina tutt'ora...

**Dici che la tua generazione, quella che non ha visto e vissuto la Shoah, sta contribuendo alla elaborazione del lutto. Chissà se il mondo comprenderà che state svolgendo un servizio universale...**

Speriamo. Noi dobbiamo farlo e lo facciamo sospesi su un grande vuoto, quello creato dalla Shoah tra la generazione che ha vissuto e per questo è stata sterminata e la nostra. Tento di riprendere i fili di quei milioni di esseri umani cancellati assieme alle loro storie. In controtendenza rispetto ai modelli di comunicazione: facciamo implodere l'immagine ed esplodere la parola.



## il salvagente

**Dadi e preparati granulari non tutto fa buon brodo**

Test sulle 20 confezioni più vendute in Italia per scoprire pregi e difetti degli insaporitori



**Gli scherzi delle banche**

Conti correnti: chi raddoppia o triplica i rialzi della Bce.

**Influenza e farmaci**

Miracolosi negli spot spesso si somigliano. Come risparmiare.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)